

M. Righetti Tosti-Croce, *Architetture per il lavoro. Dal caso ristercense a un caso cistercense: Chiaravalle di Fiastra*, (Studi di Arte Medievale, 4), Roma, Viella, 1993, 150 pp., 94 ill.

di **Giorgio Ortolani**

Soprattutto in Italia, sono in genere carenti negli studi sul Medioevo i riferimenti specifici alle "architetture per il lavoro", anche nella vasta produzione relativa alle abbazie cistercensi. Solo recentemente infatti, in studi collettivi come ad esempio *Dall'eremo al cenobio. La civiltà monastica in Italia dalle origini all'età di Dante* (Antica Madre, 10), Milano 1987 (in part., della stessa A. alle pp. 486-575, *Architettura monastica: Gli edifici. Linee per una storia architettonica*), appaiono nella giusta evidenza edifici minori annessi alle abbazie cistercensi, "strutture di produzione" destinate all'agricoltura o alle diverse manifatture, come le grange, ma anche cantine, forge, mulini, gualcherie etc. Lo studio di tali strutture può offrire anche utili confronti sugli esempi di annessi 'minori' alle grandi architetture civili e militari ed è particolarmente significativo in un linguaggio architettonico essenziale e razionale quale quello cistercense, che pure ha ispirato il richiamo a termini dell'architettura razionalista del nostro secolo quali 'existenz minimum' o al Bauhaus (come nella prefazione di A. M. Romanini, pp. IX-XIV).

Tracciando il quadro delle origini di queste tipologie architettoniche, vengono richiamati i noti disegni progettuali dell'abbazia di San Gallo di epoca carolingia e di quella di Canterbury contenuto nel Salterio di Eadwine dell'epoca del priore Wiberto (1151-1167), che ci riporta proprio all'epoca della nascita di significative comunità monastiche, quali quelle di Bruno da Colonia a *Cartusia* nel 1084 e di Roberto di Molesme a *Cistercium* nel 1098. La riforma cistercense, a differenza di quella certosina che vedeva i monaci incontrarsi soprattutto per le occasioni liturgiche e affidava ai conversi la cura delle esigenze pratiche, riprendeva in pieno l'ideale benedettino originario dell'*ora et labora*. In questa iniziale introduzione l'A. (pp. 9-36) traccia quindi un quadro dei principi che regolavano le comunità cistercensi, fondati principalmente sulla ragione (*ratio*) e l'autorità divina (*auctoritas*), attraverso l'evoluzione tracciata da successivi statuti, quali *Exordium Cistercii*, del 1135 circa, le varie stesure della *Charta Caritatis*, gli *Usus conversorum* e il *Libellus definitionum* approvato come testo unico nel capitolo di Citeaux del 1204. Al punto quinto dei primi statuti, prescrivendo l'autosufficienza delle comunità: "Monachis nostri ordinis debet provenire victus de labore manuum, de cultu terrarum, de nutrimento pecorum", viene contemplata l'istituzione della grangia (da *granarium*): "Ad haec exercenda, nutrienda, conservanda seu prope seu longe ... grangias habere possumus per conversos custodiendas". Esempi particolari, come il *Conductus domus sapienter staurate (pro domo de Savigniaco)*, redatto nel 1230 dall'abate Stefano di Lexington per l'abbazia di Savigny in Normandia, possono aiutare a ricostruire l'organizzazione economica centralizzata delle abbazie cistercensi, ma l'A. non trascura un accenno ai testi di

carattere dottrinario che venivano elaborati dai cistercensi, soprattutto la stessa Apologia di san Bernardo del 1223-24, in polemica soprattutto con i cluniacensi.

Il successivo capitolo "Architettura e organizzazione dell'ambiente" (pp. 37-60), tratta più specificamente i problemi affrontati dai costruttori cistercensi, soprattutto nelle tecniche idrauliche, significative per un ordine che sceglieva luoghi caratterizzati, a volte anche nella toponomastica, dalla presenza di rifornimento idrico o che affrontava la bonifica di territori paludosi, come nel caso di Fossanova o di Fontenay. In qualche caso, come a Maubuisson, la scoperta della rete dell'acqua potabile, o degli impianti delle latrine a Royaumont e a Boxley, testimoniano appieno le possibilità degli impianti idraulici del XIII secolo. L'analisi delle strutture idriche delle abbazie italiane è ai primi passi, e l'A. ricorda soprattutto gli studi appena iniziati sull'abbazia romana delle Tre Fontane *ad aquas salvias* (p. 47) mentre, nelle Marche, Chiaravalle di Fiastra con le sistemazioni dei corsi d'acqua, l'acquedotto realizzato con tubi fittili, la cisterna al centro del chiostro con impianto di filtraggio, la rete di mulini lungo i corsi d'acqua rappresenta un esempio significativo delle tecniche usate dai monaci. Dopo un cenno agli impianti idraulici e ai canali di bonifica di Fossanova (pp. 50-51), queste problematiche vengono inserite in un più ampio quadro europeo, mettendo in luce il prestigio dei cistercensi in questo campo tecnico anche al di fuori dell'Ordine, come nel caso delle consulenze richieste dal Comune di Milano all'abbazia di Chiaravalle o dell'accenno della cronaca dell'abbazia di S. Maria di Ferrara che riferisce della collaborazione offerta dai conversi di vari monasteri a Federico II, che se ne valse come "magistros gregum et ad costruenda sibi castra et domicilia". Riferendosi però agli impianti idraulici ritrovati a Castel del Monte o a Castel Maniace l'A. richiama anche il probabile contributo della tradizione islamica.

Trattando de "Gli edifici" (pp. 61-95), viene chiarita la tipologia della grange, composte anche da annessi, il più delle volte scomparsi, che comprendevano abitazioni, cantine, officine, stalle e altri ambienti di servizio e caratterizzati da un linguaggio architettonico 'contadino'. Attraverso un'analisi dei più significativi esempi di grangia rimasti in Europa (Beauvais, Montaon, Jouy, la Grange-au-Vivier di Longpont, Vaulerent, Maubuisson, Hautecombe, Villars-la-Grange in Francia; Ter Doest e Ter Duinen nelle Fiandre; Great Coxwell e St. Leonard in Inghilterra pp. 65-75) e in Italia (Tre Fontane, Fossanova, pp. 76-78) si ha un quadro esauriente di questo tipo edilizio. A questo panorama generale si aggiungono tipologie accessorie quali mulini, cantine, impianti per l'allevamento e per la pesca (sia attraverso la regolamentazione di specchi d'acqua dolce che nel mare, come nelle isole di Ponza e Zannone), impianti estrat-

tivi e officine, fornaci laterizie ed infine la tipologia delle grange fortificate.

L'abbazia di Chiaravalle di Fiastra viene analizzata come caso esemplare (pp. 97-126), rammentandone le fasi edilizie già tracciate dal Cadei (in «Storia dell'Arte», 34, 1978, pp. 247-288) e presentando una rassegna dei documenti più significativi del cospicuo fondo che solo in parte era stato pubblicato. L'attenzione viene quindi portata alle singole grange (pp. 101-126): S. Maria in Selva, Sarrocciano e Montorso, già attestate nel diploma con cui nel 1210 Ottone IV confermava benefici e diritti all'abbazia, ove l'analisi delle strutture architettoniche è suffragata da numerosi documenti; Brancorsina e Collalto ed infine vengono analizzate le elaborate strutture delle 'grotte' scavate alle spalle degli edifici abbaziali e sotto il coro e le cappelle della chiesa.

L'A. rende quindi giustizia a tante architetture 'minori', riuscendo ad inserirle a pieno titolo nella storia dell'architettura. Talvolta l'entusiasmo nel riscoprire la dignità ed il carattere di tali edifici utilitari sembra forse eccessivo: trattando ad esempio della grangia di Brancorsina legata all'abbazia di Chiaravalle di Fiastra, nell'edificio rettangolare a due piani caratterizzato solo dalla scansione regolare a paraste allungate, l'A. riscontra che "L'edificio, i cui caratteri architettonici rivelano un gusto per la parete e la sua animazione in sottili rigature di luce e insieme — nel profilo degli arconi, con il sopracciglio rigato dalla profilatura dei bardelloni — la sensibilità a proiettarvi una linea che è insieme segno e cromia, che si configura come sintesi dell'articolarsi degli elementi architettonici, rimanda in modo inequivocabile alla lingua del tardo romanico lombardo, penetrata nel cantiere di Fiastra nella seconda metà del dodicesimo secolo e della quale sono ben consapevoli i più tardi spazi dell'edificio monastico" (p. 110).

L'accurata analisi dell'A. sembra quindi contrastare con l'interpretazione che viene data ad un'altra costruzione, a poca distanza dalla Brancorsina, che "rivela analoghe ricerche, ma risolte questa volta, per la presenza di contrafforti, in modi più vicini agli esempi visti nella Francia: si tratta dell'edificio di Collalto" (p. 111). "Inutile, davanti a tanta evidenza, discutere ancora una volta delle procedure architettoniche messe in atto: di fatto si tratta di edifici realizzati con gli stessi sistemi che regolano giochi di costruzione con blocchi di legno. Affiancando e sovrapponendo cubi, parallelepipedi e figure solide a profilo triangolare i bambini realizzano case, castelli, ponti e quanto altro mai la loro fantasia suggerisce; con lo stesso sistema, mi si passi il confronto, i conversi cistercensi costruivano grange e poi castelli, *palazzi*, mura di città" (p. 112). A giudicare dalle illustrazioni pubblicate (figg. 50-64, 83-85), sembrerebbero riscontrabili minori valenze architettoniche nell'esempio di Brancorsina rispetto a questo ultimo di Collalto, cui infatti l'A. dedica ben quattro (figg. 57, 58, 59, 61) dei dodici rilievi pubblicati nel volume (gli altri sono dedicati a Chiaravalle di Fiastra, figg. 3, 93, 94; Fossanova, figg. 20, 21; Ponza, S. Maria, fig. 26; S. Maria in Selva, fig. 40; Sarrocciano, fig. 49).

In ogni caso il volume presenta nella giusta importanza tante architetture considerate 'minori' — tali soprattutto per la scarsità degli studi — contribuendo non solo ad una globale comprensione dell'architettura cistercense, ma anche all'auspicato intento (p. 6) di porre fine al degrado e alla progressiva sparizione di queste strutture che, talvolta addirittura ignorate, attraverso un'adeguata documentazione possono finalmente ottenere la necessaria tutela.

Giorgio Ortolani